



2
Aprile 2025

Enhancing Social Innovation and Stakeholder Partnership: An Integration Strategy Framework for the Asylum Seekers and Refugees in Europe¹

Promuovere l'innovazione sociale e la partnership tra stakeholder: un Framework Strategico per l'Integrazione di richiedenti asilo e rifugiati in Europa

Marta Salinaro¹, Emanuela Dal Zotto²

¹ *Università degli Studi di Bologna*

² *Università degli Studi di Pavia*

marta.salinaro2@unibo.it
emanuela.dalzotto@unipv.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17218

¹ Sebbene questo articolo sia il risultato della riflessione comune e del lavoro congiunto delle autrici, ai fini concorsuali sono da attribuire a Salinaro l'introduzione, i par. 2 e 4 e le conclusioni; a Dal Zotto il paragrafo 3.

ABSTRACT

The paper analyzes integration strategies for asylum seekers and beneficiaries of international protection, as suggested by the Integration Strategy Framework and the Guidelines developed within the European AMIF project “INTEgreat”. Based on research conducted in five European cities (Athens, Barcelona, Limerick, Nicosia, and Varese), these tools aim to promote participatory and sustainable strategies in local contexts. The qualitative study, which includes document analysis and 35 interviews with asylum seekers, beneficiaries of protection, policymakers, and reception professionals, highlights barriers to integration, such as language obstacles, bureaucratic complexities, discrimination, and service fragmentation. However, opportunities for social innovation also emerge, suggesting that stronger intercultural relations, targeted policies, and active participation can enhance integration in local settings.

Keywords: integration strategy, asylum seekers and refugees, policy analysis, intercultural relations, stakeholder partnership.

RIASSUNTO

L'articolo analizza le strategie di integrazione per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale suggerite dall'Integration Strategy Framework e le Guidelines sviluppati nel progetto europeo AMIF “INTEgreat”. Basati su una ricerca condotta in cinque città europee (Atene, Barcellona, Limerick, Nicosia e Varese), questi strumenti mirano a favorire strategie partecipative e sostenibili nei contesti locali. L'indagine qualitativa, con analisi documentale e 35 interviste a richiedenti asilo, titolari di protezione, decisori politici e operatori dell'accoglienza, ha evidenziato ostacoli all'integrazione, tra cui barriere linguistiche, complessità burocratiche, discriminazione e frammentazione dei servizi. Emergono tuttavia opportunità di innovazione sociale, suggerendo che relazioni interculturali più forti, politiche mirate e partecipazione attiva possano migliorare l'integrazione nei contesti locali.

Parole chiave: strategie di integrazione, richiedenti asilo e rifugiati, analisi delle politiche, relazioni interculturali, partnership tra stakeholder.

1. INTRODUZIONE

Il progetto europeo “INTEgreat - Stakeholder Partnership for the Integration of Migrants”², finanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (AMIF), ha avuto inizio nel gennaio 2022 per una durata

² European Commission AMIF-2020: grant number: 101038260

di tre anni, coinvolgendo partner provenienti da Italia (Università di Bologna e Ballafon cooperativa sociale), Spagna (*Open Cultural Center*), Grecia (*Social Haker Academy*), Cipro (*Synthesis, Center for Research and Education*) e Irlanda (*Doras e Limerick City and County Council*). L'obiettivo principale del progetto è stato quello di sviluppare un quadro strategico per l'integrazione dei migranti (*Integration Strategy Framework* - ISF), basato su una ricerca preliminare approfondita che ha costituito la base conoscitiva per la successiva elaborazione di linee guida operative (checklist). In particolare, si rivolge a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, lavorando su quattro pilastri tematici principali (salute, formazione e rafforzamento delle capacità, occupazione e coesione sociale) con il fine di costruire nei territori una strategia e una collaborazione più efficace tra stakeholder per l'integrazione.

La prima fase del progetto ha visto un intenso lavoro di ricerca finalizzato sia alla raccolta di dati di contesto che alla costruzione di un impianto teorico e metodologico per l'ISF. La ricerca ha previsto una iniziale revisione della letteratura e analisi documentale seguita dalla conduzione di interviste strutturate a testimoni privilegiati nei contesti locali coinvolti nel progetto (ovvero Atene, Barcellona, Nicosia, Limerick e Varese).

Sulla base di questa prima fase progettuale è stato sviluppato l'ISF, che ha fornito un modello teorico e pratico per migliorare la collaborazione tra gli stakeholder e ottimizzare le strategie di integrazione. Le linee guida e le checklist derivate dall'ISF sono state successivamente testate attraverso una iniziativa pilota per ogni città. Questi progetti pilota hanno permesso di validare il framework teorico attraverso azioni concrete sul campo, coinvolgendo municipalità, organizzazioni non profit, istituzioni accademiche, società civile e migranti in un processo di co-progettazione.

Nello specifico, queste attività si sono basate sul coinvolgimento diretto di migranti e di cittadini locali per aumentare la fiducia reciproca e il senso di appartenenza, rendendo tutti i partecipanti consapevoli del valore del proprio contributo. Le attività hanno previsto, tra le altre, l'organizzazione di eventi interculturali per ridurre pregiudizi e discriminazioni; sessioni informative per i migranti sulle politiche locali in materia di sanità e occupazione; programmi di formazione per sviluppare e rafforzare competenze trasversali e professionali; corsi di formazione culturale per i cittadini locali al fine di facilitare le interazioni.

Per garantire la diffusione dei risultati e la massima accessibilità delle risorse prodotte, il progetto ha impiegato strumenti digitali innovativi, tra cui social media, piattaforme web e un Integration Hub (IHub) online. Inoltre, eventi di sensibilizzazione, workshop e forum online hanno facilitato il coinvolgimento degli stakeholder e la promozione di buone pratiche.

L'articolo qui proposto ha l'obiettivo di illustrare l'attività di ricerca preliminare condotta per definire l'*Integration Strategy Framework* e le relative *Guidelines* – fasi alle quali le autrici hanno contribuito in modo diretto – mettendo in evidenza i principali risultati emersi. Nello specifico, i successivi paragrafi affrontano una panoramica del progetto e le basi teoriche dell'innovazione sociale applicata all'integrazione dei migranti. Verranno poi analizzate le principali sfide e opportunità emerse dalla ricerca empirica, funzionali alla strutturazione dell'ISF. Successivamente, verranno presentati l'*Integration Strategy Framework* (ISF) e le linee guida elaborate per supportare l'implementazione di pratiche inclusive e partecipative. Infine, saranno discusse le implicazioni di tali strategie per le politiche di integrazione e il loro potenziale impatto a lungo termine.

2. INNOVAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE NEL PROGETTO INTEGREAT

La prospettiva a lungo termine di INTEgreat è quella di consolidare un approccio relazionale innovativo tra migranti e comunità locali, basato su un impegno reciproco e su strategie di integrazione fondate su evidenze empiriche. A tal fine, il lavoro di ricerca condotto ha rappresentato una fase propedeutica essenziale, fornendo la base metodologica per lo sviluppo di strumenti operativi efficaci e replicabili in diversi contesti europei.

L'elemento distintivo dell'approccio sperimentato all'interno del progetto INTEgreat risiede nella sua capacità di generare cambiamenti non solo attraverso i risultati raggiunti, ma anche attraverso il processo stesso di implementazione (Moulaert & MacCallum, 2019; Cuconato, 2023; Cuconato & Signorini, 2024). L'innovazione sociale, in questo contesto, non si limita a un esito finale, bensì si manifesta nelle dinamiche relazionali tra gli attori coinvolti e nelle nuove pratiche che emergono durante il percorso. Come osservato in precedenti studi in ambito pedagogico e sociologico (Campomori & Feraco, 2018; Salinaro 2021; Zoletto, 2022) l'interazione costante tra migranti, comunità ospitanti e istituzioni favorisce lo sviluppo di soluzioni adattabili e partecipative, promuovendo un modello di integrazione basato sul coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder.

Un aspetto chiave di questo processo è la partnership tra diversi attori istituzionali e sociali, che incide sulle relazioni di potere e sulle pratiche di inclusione, creando spazi di interazione significativi. Come evidenziato da Campomori, Casula e Kazepov (2023) in un recente special issue sul tema, le pratiche di innovazione sociale si fondano sul coinvolgimento diretto dei decisori politici e di una pluralità di stakeholder, compresi i gruppi target, attraverso processi di co-creazione. Questo approccio, applicato alle politiche di asilo, non solo consente una risposta più efficace ai bisogni dei rifugiati, ma favorisce anche atteggiamenti positivi nelle comunità ospitanti, contribuendo così al rafforzamento della coesione sociale nei territori di accoglienza.

In linea con questi assunti, la proposta di INTEgreat si basa su una visione etica della giustizia sociale, in cui l'innovazione viene promossa su tre livelli distinti (Moulaert *et al.*, 2005). Il primo livello riguarda i contenuti, ossia la capacità del progetto di rispondere in modo concreto ai bisogni dei migranti attraverso strumenti e percorsi mirati. Il secondo livello si concentra sulle dinamiche di trasformazione sociale, enfatizzando il cambiamento nelle relazioni tra gli attori coinvolti, con un'attenzione particolare alla costruzione di reti di supporto e alla partecipazione attiva delle comunità locali. Infine, il terzo livello è quello dell'empowerment, che non si limita a facilitare l'accesso alle risorse, ma mira a rafforzare il benessere complessivo di migranti e rifugiati, promuovendo percorsi di apprendimento, autonomia e progettualità esistenziale (Bertin & Contini, 2004; Cuconato & Signorini, 2024).

L'approccio di INTEgreat si configura così come un modello di innovazione sociale che incide sulle pratiche di inclusione e sulla percezione dell'accoglienza, con effetti diretti sulle dinamiche sociali e sulle opportunità di integrazione per i diversi attori coinvolti.

3. L'INTEGRAZIONE NEI CONTESTI COINVOLTI NEL PROGETTO

3.1 Politiche e migrazioni nei paesi partner

Tra le definizioni di integrazione che dagli anni Ottanta hanno popolato in Europa il dibattito sull'immigrazione³ ci sembra utile richiamare qui quella della Commissione Europea per cui essa è un “processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti dei paesi dell'Unione Europea”⁴. Questa definizione fornisce il primo riferimento per INTEgreat, sia perché richiama il principio della partecipazione che ha ispirato la proposta progettuale, sia perché lo stesso INTEgreat si colloca nel campo delle politiche europee e ne condivide il linguaggio. Sono le stesse politiche, e in particolare il Piano di Azione per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi adottato dalla Commissione nel 2016⁵, che indicano come aree di policy cruciali per l'integrazione sul territorio l'educazione, il lavoro e la formazione, l'accesso ai servizi fondamentali (come quelli per l'housing e le cure mediche), la partecipazione attiva e l'inclusione sociale. Il secondo riferimento è costituito invece dal lavoro di Ager & Strang (2008) che ha offerto la prospettiva teorica per la componente di ricerca. Il framework concettuale proposto dagli autori ci aiuta a organizzare i diversi elementi che caratterizzano il processo di integrazione: educazione, lavoro e salute sono da considerarsi come suoi “indicatori e mezzi” sorretti dal piano della “connessione sociale” che, a sua volta, si articola in legami sociali (come quelli all'interno di uno stesso gruppo etnico), ponti sociali (che connettono tra loro gruppi diversi), e collegamenti sociali (che legano gli individui e le strutture dello stato, come i servizi) (Putnam, 1993). Alla base di questo piano ritroviamo come “facilitatori” la conoscenza della lingua e della cultura locali insieme a condizioni di sicurezza e stabilità. A sorreggere tutto poi, “fondamenta” di questo schema e del processo di integrazione, Ager & Strang pongono il riconoscimento dei diritti e della cittadinanza. In questo quadro, le domande da cui la ricerca ha preso avvio sono relative agli ostacoli che i nuovi arrivati incontrano nel processo di integrazione nelle quattro dimensioni considerate da INTEgreat (salute, formazione e rafforzamento delle capacità, occupazione e coesione sociale) e agli elementi in grado di produrre innovazione e favorire l'integrazione dei nuovi arrivati in queste dimensioni. Per rispondere a questi interrogativi innanzitutto è stato richiesto a ogni partner di redigere, sulla base di un'analisi della letteratura e documentale, un rapporto nazionale relativo alle politiche d'integrazione e la loro implementazione negli ambiti di interesse del progetto. L'accostamento dei cinque rapporti realizzati ha permesso di osservare somiglianze e differenze tra i paesi e i contesti locali che partecipavano al progetto. Il primo aspetto preso in esame riguarda il recepimento da parte dei singoli paesi del Piano d'Azione Europeo per l'Integrazione e l'Inclusione (EAP) 2021 - 2027. È emerso che tutti i paesi coinvolti nel progetto INTEgreat dispongono di un piano nazionale per l'integrazione dei migranti, aggiornato o comunque in aggiornamento. Sebbene con differenze tra i diversi paesi nei livelli di definizione e implementazione, si riscontra una forte simmetria tra il Piano d'Azione Europeo per l'Integrazione e l'Inclusione e i piani nazionali. Tutti i paesi coinvolti richiamano nelle loro strategie gli ambiti chiave individuati dall'EAP e dal progetto INTEgreat,

³ Per una rassegna, proprio in riferimento al progetto INTEgreat, si rimanda a Cuconato, M. (2023). Participation and Social Innovation as a Compass towards Integration: The Rationale behind the INTE-great Project. *Societies*, 13(6), 145.

⁴ Azione 1, paragrafo 2 della Comunicazione della Commissione Europea su un'Agenda comune per l'integrazione, doc. COM (2005) 389

⁵ European Commission Communication: Action Plan on the integration of third country nationals, COM (2020)

ponendo particolare attenzione all'inclusione socio-economica, alla sensibilizzazione sia dei migranti che delle comunità ospitanti, alla protezione dei gruppi più vulnerabili (donne e minori, persone con disabilità o patologie psichiatriche legati alle esperienze migratorie) e alla necessità di coordinamento tra i vari attori coinvolti nell'integrazione. Il contrasto alla discriminazione ha ricevuto una crescente attenzione in alcuni paesi partner, che hanno sviluppato piani specifici a questo scopo (Spagna nel 2011, Italia e Grecia nel 2015), insieme all'adozione di un approccio interculturale nell'erogazione dei servizi, che include la formazione specifica del personale. Un secondo elemento emerso dalla lettura dei rapporti nazionali è la presenza in tutti i paesi partecipanti al progetto INTEgreat di un modello di governance multilivello e multi-attore per la gestione dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti. Questo implica un processo complesso che coinvolge stakeholder e livelli decisionali e organizzativi diversi su di un campo che, come suggeriscono Campomori e Ambrosini (2020), si può definire "di battaglia" per la complessità delle interazioni appunto e anche per gli interessi in gioco. In questo modello il livello locale non si limita a tradurre le politiche nazionali in pratiche locali, ma gode spesso di autonomia decisionale. I rapporti nazionali confermano che è lì, dove avvengono l'accoglienza e l'interazione tra migranti e comunità ospitanti (Glick-Schiller & Çağlar, 2009), che le politiche di integrazione si traducono in servizi e pratiche concrete. Per questo, le autorità locali svolgono un ruolo chiave in tutti i paesi coinvolti nel progetto, non solo nell'implementazione delle politiche, ma anche nella loro definizione ed è fondamentale considerare le specificità dei contesti locali e le loro interazioni con altri livelli di governance.

La governance multilivello si sviluppa non solo in verticale, ma anche in orizzontale: le autorità locali agiscono in collaborazione con le organizzazioni della società civile, che sono i principali fornitori di servizi di integrazione e promotori della coesione sociale (Bonizzoni, 2023). In particolare, queste organizzazioni contribuiscono all'identificazione dei bisogni dei migranti e delle comunità, partecipando alla co-progettazione di politiche di integrazione più efficaci. Tra le principali criticità che dai report vengono rilevate rispetto a questo modello vi sono innanzitutto le difficoltà di coordinamento tra livelli e attori, e il ruolo dei migranti che ne fanno parte come beneficiari passivi piuttosto che come possibili co-attori nella formulazione delle politiche e dei servizi che li riguardano. Questa posizione marginale dei migranti nella definizione delle politiche contraddice l'approccio all'integrazione presentato nei piani dei paesi del consorzio come bidirezionale. Sempre nei piani questo processo è descritto come olistico, in grado cioè di consentire un accesso completo ai servizi e la creazione di un senso di accoglienza e appartenenza. I principali ostacoli messi in luce dai report non sono infatti legati a specifiche dimensioni, ma trasversali a tutte quelle considerate: le barriere linguistiche, quelle relative allo status giuridico dei migranti, la limitatezza delle reti sociali (in particolare di chi si trova nel paese da meno tempo), gli impedimenti di tipo burocratico e amministrativo, la generale carenza di informazione circa diritti e accesso ai servizi, la presenza di pregiudizi e discriminazioni da parte degli operatori dei servizi, la scarsità di risorse economiche e l'isolamento fisico e sociale (che riguarda in modo particolare i migranti che vivono in campi e altre strutture di accoglienza).

Un altro elemento che emerge dai rapporti nazionali è l'influenza del discorso pubblico sull'integrazione. Con l'eccezione dell'Irlanda, dove il tema non sembra essere una priorità politica, negli altri paesi coinvolti nel progetto il dibattito pubblico oscilla tra due poli opposti: "solidarietà e apertura" e "egoismo e chiusura" (Musarò & Parmiggiani, 2022). In Grecia e in Italia in particolare, dove l'arrivo di migranti attraverso le rotte del Mediterraneo è stato nell'ultimo decennio fortemente

mediatizzato e politicizzato, il sentimento di solidarietà verso i migranti coesiste con atteggiamenti di chiusura, spesso legati all'alto tasso di disoccupazione e alla riduzione del welfare dopo la crisi economica del 2008 e la pandemia da Covid-19.

Un'altra tendenza comune a tutti i paesi del progetto INTEgreat è la sovrapposizione del tema dell'integrazione dei migranti con quello dell'integrazione dei richiedenti asilo e dei beneficiari di protezione internazionale. L'attenzione è maggiormente rivolta ai migranti arrivati in Europa dal 2015, piuttosto che a coloro che sono presenti da più tempo o migrati per motivi considerati "volontari". Questo aspetto, insieme all'insistenza del discorso pubblico sul contrasto agli ingressi irregolari, ha come risultato nelle comunità ospitanti di una percezione spesso distorta della presenza straniera sui diversi territori.

In generale, si osserva una forte contraddizione tra quanto previsto dai piani (europeo e nazionale) in materia di integrazione e le politiche in materia di immigrazione. L'ultimo decennio, a partire dal varo dell'Agenda Europea sulla Migrazione del 2015, si è contraddistinto per misure sempre più restrittive che hanno contribuito a produrre condizioni di irregolarità per molti migranti. Si tratta di condizioni che determinano l'esclusione dei cittadini stranieri all'interno delle società in cui vivono, che qui non abbiamo modo di esaminare nelle loro conseguenze, ma che non possono essere omesse sia per l'argomento di questo contributo sia perché questione ricorrente nei rapporti redatti dai partner.

3.2 L'integrazione nell'esperienza di migranti, operatori, autorità locali e decisori

La seconda parte della ricerca ha raccolto le esperienze dei migranti, degli operatori, delle autorità locali e di decision maker attraverso 35 interviste semi-strutturate condotte nelle città partner. Lo strumento dell'intervista ha permesso di esplorare in profondità le esperienze di integrazione nei quattro ambiti chiave del progetto, approfondendo gli aspetti innovativi e i bisogni emersi dalla precedente analisi documentale e offrendo un quadro dettagliato delle dinamiche di inclusione e delle barriere ancora presenti nei territori coinvolti.

La traccia dell'intervista per i diversi attori è stata redatta dal gruppo di lavoro dell'Università di Bologna sulla base dei risultati dell'analisi documentale. Le interviste sono state poi condotte nei diversi contesti dai partner di progetto, dopo un workshop dedicato allo strumento dell'intervista qualitativa sempre a cura dell'Università di Bologna. Oltre che a ragioni logistiche, considerata la dimensione internazionale del progetto, la scelta di fare somministrare le interviste ai partner del progetto ha risposto all'esigenza di garantire, anche in questa fase, la partecipazione degli stakeholder. La loro presenza nei contesti locali ha inoltre favorito l'individuazione di testimoni privilegiati per i diversi profili. La restituzione a UNIBO, ai fini dell'analisi, è avvenuta poi attraverso una griglia in cui i partner, in lingua inglese, hanno inserito una sintesi delle trascrizioni includendo le citazioni più rilevanti. In alcuni casi, le interviste sono state infatti condotte nelle lingue dei paesi partner e anche, dove disponibili mediatori, in quelle dei migranti.

Il primo tema ad essere affrontato è stato quello dell'accesso ai servizi sanitari. Probabilmente perché in tutti i paesi partner del consorzio il diritto alla salute è essenzialmente garantito, i migranti intervistati hanno espresso generale soddisfazione. Ostacoli come lunghi tempi d'attesa per visite specialistiche sono percepiti come comuni a tutta la popolazione e non solo a quella immigrata. Pesano invece su quest'ultima l'assenza di competenze interculturali da parte degli operatori dei

servizi la scarsità di supporti (come la presenza di mediatori) per ovviarvi. Rilevano questo aspetto anche gli stakeholder, insieme alla poca e talvolta inefficace informazione:

C'è pochissima consapevolezza dei servizi disponibili, anche dei diritti ai servizi e sicuramente c'è bisogno di più informazione. Le persone devono sapere come ottenere una tessera sanitaria e un medico di famiglia. Questi sono ostacoli di cui siamo consapevoli. C'è anche un problema su come distribuire le informazioni. Arrivano alle persone giuste? Le stiamo distribuendo in modo efficace? (Limerick, Decision Maker, 26.06.22)⁶.

Non so nulla dei servizi per l'impiego o dei servizi di formazione. C'è molto lavoro da fare da quel punto di vista. [I servizi] devono impegnarsi di più per far sì che le persone ne siano consapevoli. Soprattutto con le persone nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, tutto questo deve essere più visibile (Limerick, Rifugiato, 19.06.22).

Per reperire informazioni su opportunità di formazione o lavoro la rete di relazioni in cui si è inseriti rappresenta una risorsa importante. Particolare enfasi viene posta sul ruolo del Terzo Settore che veicola informazioni e talvolta supporta finanziariamente alla partecipazione (nella ricerca di uno sponsor) i migranti. L'accesso a corsi, accompagnati da un periodo di tirocinio o di borsa lavoro favorisce poi l'inserimento lavorativo:

Ho seguito un corso di installazione e manutenzione di pannelli solari e un altro di installazione e manutenzione di pannelli fotovoltaici. È così che sono riuscito a trovare lavoro nell'azienda di cui parlavo prima (installazione di pannelli solari), perché stavo facendo uno stage lì dopo il corso (Barcellona, Richiedente Asilo, 29.06.22, traduzione delle autrici).

La carenza di informazione riguarda anche il lato dell'offerta di lavoro e dei servizi collegati. Spesso gli imprenditori non sono a conoscenza dei diversi status giuridici dei migranti e dei diritti associati e pregiudizi come quelli sulla durata dei documenti o della permanenza consentita nel paese agiscono da barriere nel reclutamento di cittadini di nazionalità straniera neo-arrivati. Lo stesso viene riportato per gli istituti di credito dove si presentano molte difficoltà per l'apertura dei conti correnti necessari all'accreditamento dei salari e quindi alla stipula di regolari contratti di lavoro. Un altro ostacolo amministrativo riguarda il difficile e oneroso ottenimento del riconoscimento delle qualifiche, delle competenze e delle esperienze precedenti.

Abbiamo tutti i profili (persone con competenze più basilari e persone molto più specializzate), ma un altro problema è che molte persone non possono omologare le loro lauree qui in Spagna, ed è molto complicato per loro. È una barriera (Barcellona, Operatore, 01.07.22).

⁶ Le traduzioni in italiano delle interviste sono a cura delle autrici.

Un altro ostacolo riportato frequentemente è quello della mancanza di coordinamento tra i diversi servizi (per esempio quelli di formazione formale e non formale) e alla limitata diffusione di buone pratiche. È il caso di questo migrante che ha saputo accidentalmente di un'opportunità di formazione:

Un altro servizio a cui ho avuto accesso è stato il corso di sviluppo web MigraCode. Ne ho sentito parlare nelle lezioni di catalano a cui ho partecipato. È stata una buona esperienza per me. Un suggerimento per migliorarlo sarebbe quello di promuovere più partnership con altre università e servizi per migranti; in questo modo questi corsi potrebbero essere più accessibili ad altre persone migranti (Barcellona, Migrante, 21.06.22).

Non mancano nei testi delle interviste le maggiori difficoltà che incontrano le donne nell'accesso alla opportunità sia di formazione che di lavoro, in modo particolare se si tratta di madri che non possono fare affidamento, se non limitatamente, a supporti nella cura di figli piccoli.

Ultima dimensione dell'integrazione presa in esame attraverso le interviste è stata quella della coesione sociale. Come sottolineato da Demireva (2017), non ne esiste una definizione universalmente accettata, anche spesso viene associata o identificata con idee come quelle di unità e solidarietà. Forrest e Kearns (2001: 2129) propongono una panoramica dei suoi ambiti: valori comuni e cultura civica, ordine sociale e controllo sociale, solidarietà sociale e riduzione delle disparità economiche, reti sociali e capitale sociale, attaccamento al luogo e identità. Altri studi sottolineano l'aspetto della pacifica convivenza tra gruppi diversi e descrivono una società coesa come una in cui la diversità rappresenta un valore, le persone con background differenti hanno le stesse opportunità e in cui "si sviluppano relazioni forti e positive tra persone di origini diverse nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri" (Cantle, 2005, p.14). Anche per Berger-Schmitt (2000) il rafforzamento di relazioni sociali, interazioni e legami ha a che vedere con la coesione sociale.

Essa non è necessariamente legata alla migrazione e ai migranti, e gli effetti dell'aumento delle migrazioni e della diversità sulla coesione sociale delle società non sono ancora del tutto chiari (Demireva, 2017), allo stesso tempo, non può essere raggiunta se una parte della popolazione, compresi i migranti, viene esclusa. Coesione e inclusione compongono insieme l'obiettivo n° 16 del *Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration* che può essere raggiunto responsabilizzando i migranti affinché diventino membri attivi della società, favorendo l'integrazione reciproca con le comunità ospitanti, nel rispetto di leggi e usanze, per rafforzare il benessere collettivo, ridurre le disparità e aumentare la fiducia nelle politiche migratorie.

Alla luce di questi tentativi di definizione, all'interno del progetto INTEgreat, abbiamo considerato la coesione sociale come una dimensione "trasversale" dell'integrazione, che va di pari passo con (e a sua volta sostiene) l'inclusione dei migranti nelle altre dimensioni prese in considerazione dal progetto.

In primo luogo, abbiamo prestato attenzione al suo elemento relazionale. Riprendendo la proposta di Ager e Strang (2008) abbiamo analizzato il ruolo delle connessioni sociali nei processi di integrazione nei contesti locali coinvolti nel progetto INTEgreat, cercando prima di tutto di identificare la presenza, la carenza o l'assenza di queste connessioni, nonché le loro ripercussioni sull'integrazione del gruppo target del progetto.

Un primo dato su cui riflettere è che le relazioni costruite dai nuovi arrivati nel paese ospitante sembrano essere principalmente con persone della stessa nazionalità o con cui si è condivisa l'esperienza di accoglienza (per esempio all'interno di strutture per i richiedenti asilo).

Non ho alcun rapporto stretto con la popolazione locale, ma ho grandi amici che sono migranti come me, in particolare con due ragazze con cui ho creato un legame speciale: siamo come un trio di sorelle. Ho incontrato una di queste ragazze in Austria e siamo arrivate qui insieme, mentre l'altra l'ho conosciuta qui in Italia, nell'appartamento di [organizzazione]. Siamo sempre presenti l'una per l'altra, ridiamo, piangiamo, usciamo, mangiamo, affrontiamo i nostri problemi e combattiamo insieme. Avere un background simile rende possibile capirsi meglio (Varese, Richiedente Asilo, 23.06.22).

Sono dunque i connazionali, persone conosciute durante l'accoglienza e le organizzazioni della società civile a rappresentare un punto di riferimento per i nuovi arrivati.

La mia comunità (amici marocchini in Catalogna) mi ha parlato dei servizi. Io[...] A parte questo, non ho altre persone di riferimento. Se in questo momento avessi un problema legato alla mia procedura di regolarizzazione della documentazione qui, contatterei il team di MigraCode tramite Slack. Loro sono il mio principale punto di riferimento (Barcellona, Migrante, 21.06.22).

Esperienze di formazione, lavoro e volontariato vengono indicate come situazioni in cui si sviluppano relazioni amichevoli anche con membri della comunità locale. Queste relazioni si traducono poi in un supporto nell'accesso ad alcuni servizi, ma anche in un senso di "sentirsi accolti":

Ho anche partecipato a un tirocinio volontario di tre mesi presso l'Archivio del Tribunale. È stata un'esperienza molto bella: ho trovato molti amici, ho avuto l'opportunità di parlare italiano e imparare, e l'ambiente era davvero accogliente (Varese, Richiedente Asilo, 23.06.22).

Le relazioni con la comunità locale, sebbene percepite positivamente e "desiderate", rimangono le più difficili da costruire, anche a causa di atteggiamenti percepiti che vanno dalla diffidenza al razzismo:

Mi piacerebbe avere anche amici italiani, con cui poter parlare italiano, ma a volte è difficile trovare le occasioni per incontrarli e per essere accettati. Devo dire che ci impegniamo molto per creare un contatto con la comunità locale, ma spesso ci imbattiamo in razzismo e discriminazione, soprattutto nei confronti delle persone nere, e le ragioni dietro a tutto ciò sono per noi molto difficili da comprendere (Varese, Richiedente Asilo, 23.06.22).

Secondo gli intervistati, le rappresentazioni dei migranti nel discorso pubblico sono all'origine dei comportamenti della popolazione locale (inclusi gli operatori dei servizi), che vanno dalla diffidenza

fino al razzismo e alla discriminazione. La mancanza di conoscenza reciproca e la presenza di pregiudizi rappresentano un ostacolo alla creazione di legami e a una società coesa.

Tutti gli intervistati concordano sull'utilità degli eventi pubblici (culturali, sportivi, ricreativi, ecc.) per favorire l'incontro tra la popolazione locale e i nuovi arrivati. Eventi di questo tipo non sono infrequenti, tuttavia in genere i migranti non rivestono un ruolo attivo nella loro organizzazione e, pur creando un contatto tra i diversi gruppi, non portano alla costruzione di relazioni profonde e durature.

Infatti, in molte occasioni, i migranti vengono invitati a partecipare agli eventi locali, ma non entrano mai in un vero percorso di integrazione e continuano a socializzare solo con i loro connazionali (Varese, Operatore, 14.06.22).

Nel definire la coesione sociale, abbiamo sottolineato che essa non riguarda solo il rapporto con la popolazione straniera. Tuttavia, l'integrazione dei migranti, e in particolare l'aspetto dell'accoglienza dei richiedenti asilo, viene considerata e trattata separatamente rispetto alle altre aree in cui operano le politiche pubbliche e i servizi. Questo elemento, che nel quadro di Ager e Strang (2008) riguarda i "legami sociali", viene riportato nelle interviste come il risultato di scarso o nullo coordinamento tra i diversi attori e i diversi livelli di integrazione.

Il coordinamento tra istituzioni e terzo settore è buono, mentre a livello orizzontale le istituzioni spesso lavorano a compartimenti stagni senza comunicare e scaricando le responsabilità le une sulle altre. Poiché non esiste un gruppo di coordinamento, ci sono stati alcuni tentativi di creare momenti di coordinamento, a volte promossi dalla Prefettura riguardo al loro ambito di competenza, altre volte promossi da enti locali. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, questi tentativi falliscono perché non sono ben organizzati e non coinvolgono tutti gli attori che dovrebbero avere voce nel processo di integrazione, come ad esempio le associazioni professionali (Varese, Operatore, 14.06.22).

4. INTEGRATION STRATEGY FRAMEWORK E GUIDELINES

Gli ostacoli riconducibili alle politiche europee e nazionali, insieme alle barriere strutturali all'integrazione emerse dalla ricerca, evidenziano come sia il livello locale – e in particolare le dinamiche delle interazioni interculturali e delle relazioni tra i diversi attori – a definire lo "spazio di manovra" disponibile per la produzione di innovazione (Marchetti, 2024).

A partire da questo dato e dagli altri raccolti e analizzati, l'*Integration Strategy Framework* (ISF) è stato sviluppato con l'obiettivo di evidenziare i punti di forza e di debolezza delle politiche e delle pratiche esistenti nel campo dell'integrazione dei nuovi arrivati e offrire suggerimenti ai partner di INTEgreat per progettare e implementare progetti pilota nelle quattro dimensioni dell'integrazione considerate dal progetto. Strutturato in quattro sezioni, l'ISF fornisce, nella prima parte, una definizione di integrazione che funge da riferimento analitico e progettuale considerando le lacune e gli ostacoli esistenti nelle politiche e nelle pratiche dei paesi coinvolti. In questo senso, l'approccio interculturale diventa lo sfondo essenziale per garantire una progettazione inclusiva e partecipativa.

Catarci e Fiorucci (2015) in proposito, nei loro studi focalizzati all'inclusione formativa e sociale dei richiedenti asilo e rifugiati, sottolineano come la pedagogia interculturale debba mirare alla valorizzazione delle differenze culturali e alla costruzione di percorsi formativi che promuovano il dialogo e l'interazione tra i diversi attori coinvolti nel processo di integrazione.

Nella seconda sezione, l'ISF indica i gap esistenti che emergono dalle parole degli intervistati nelle quattro dimensioni considerate da INTEgreat, come anche gli esempi di buone pratiche (identificate sia dai membri del consorzio che dagli stakeholder esterni), dettagliate in raccomandazioni per la progettazione e l'implementazione dei progetti pilota e una checklist che i partner possono utilizzare per seguire le raccomandazioni. Una nota importante per quanto riguarda questa seconda sezione: data la forte interrelazione evidenziata dagli intervistati tra la dimensione del lavoro e della formazione e quella del rafforzamento delle capacità, queste due dimensioni sono state fuse insieme nell'ISF.

Su questo punto, Catarci (2011; 2019) evidenzia chiaramente come l'educazione interculturale sia un elemento chiave nella formazione e nel rafforzamento delle capacità, sia degli operatori sia dei migranti stessi e nello sviluppo di competenze relazionali e interculturali, necessarie per una reale coesione sociale. Adottando pratiche educative interculturali che tengono conto delle specificità culturali e linguistiche dei migranti, ma anche del ruolo attivo degli operatori nel facilitare il dialogo interculturale, viene favorita una maggiore consapevolezza critica sulle dinamiche sociali e culturali e una capacità di mediazione più efficace in contesti eterogenei (Zoletto, 2012; 2022; Salinaro 2021). Nella terza sezione, il framework approfondisce i concetti di innovazione e partecipazione come principi guida per la progettazione degli interventi e introduce la Theory of Change (ToC), adottata per monitorare e valutare l'impatto sociale del progetto e dei suoi piloti. Il concetto di partecipazione attiva, centrale nella pedagogia interculturale, è di fondamentale rilevanza per garantire che i destinatari delle politiche di integrazione non siano semplici beneficiari passivi, ma attori protagonisti del loro processo di inclusione. Catarci e Fiorucci (2015) mettono in luce come la partecipazione dei migranti alla progettazione delle politiche di integrazione incoraggi un approccio bottom-up, riducendo le barriere culturali e sociali e aumentando la qualità degli interventi.

Infine, la quarta sezione presenta le guidelines, elaborate per tradurre le raccomandazioni dell'ISF in strumenti pratici di implementazione. Le guidelines forniscono indicazioni operative per garantire la coerenza degli interventi con i principi dell'ISF, delineando i pilastri fondamentali per ciascuna dimensione dell'integrazione e offrendo ai partner una checklist per facilitare la progettazione efficace delle azioni pilota. Le linee guida si inseriscono nel quadro concettuale di INTEgreat, basato su integrazione, collaborazione tra stakeholder, partecipazione attiva e innovazione sociale. Strutturate in schede sintetiche e di pratico utilizzo, fungono da supporto visivo per facilitare i partner nelle fasi di progettazione e implementazione, garantendo un approccio basato su evidenze empiriche che tiene conto di ostacoli, sfide e buone pratiche nei contesti di riferimento. In questa prospettiva, gli strumenti metodologici utilizzati dal progetto hanno offerto un supporto concreto per accompagnare i migranti nel loro percorso di inclusione, promuovendo un'educazione fondata sul riconoscimento reciproco e sul superamento degli stereotipi culturali (Catarci & Fiorucci, 2015; Fiorucci, 2020).

Tale proposta ci ha permesso di sostenere e valorizzare – oltre agli obiettivi auspicati dal progetto – anche future piste di ricerca in ambito pedagogico che mirano a promuovere nuove prospettive di indagine per l'intercultura e lo studio della mobilità umana (Burgio, 2022; Salinaro 2024).

5. CONCLUSIONI

L'esperienza maturata nell'ambito del progetto INTEgreat mette in evidenza come l'integrazione dei migranti debba essere intesa quale processo complesso, multilivello e dinamico, che coinvolge attori, risorse e politiche su piani interconnessi. I risultati della ricerca confermano che un'integrazione efficace non può esaurirsi nell'erogazione di servizi settoriali, ma necessita di un approccio olistico capace di tenere insieme le dimensioni funzionali – occupazione, formazione, salute e coesione sociale – e quelle relazionali e partecipative. Ciò implica la costruzione di strategie fondate su un coordinamento efficace tra istituzioni pubbliche, società civile e migranti stessi, superando logiche frammentate e favorendo pratiche di governance multilivello che valorizzino il ruolo degli attori locali. Al tempo stesso, il progetto ha mostrato come l'inclusione dei migranti debba configurarsi non solo come accesso ai diritti, ma anche come partecipazione attiva e riconoscimento del loro contributo nella definizione e nell'implementazione delle politiche che li riguardano. L'adozione di modelli partecipativi, che prevedano il coinvolgimento diretto dei migranti nei processi decisionali, emerge pertanto quale elemento imprescindibile per favorire percorsi di integrazione realmente inclusivi e sostenibili. Inoltre, la dimensione della coesione sociale si conferma centrale nel promuovere un senso diffuso di appartenenza e fiducia reciproca tra comunità ospitanti e migranti, evidenziando l'importanza di interventi orientati al rafforzamento delle relazioni interculturali e alla riduzione di barriere materiali e simboliche. In questa direzione, l'*Integration Strategy Framework* e le linee guida elaborate dal progetto offrono un contributo metodologico rilevante, proponendosi come strumenti operativi in grado di sostenere la progettazione di interventi coerenti con i principi di innovazione sociale, partecipazione attiva e collaborazione multi-stakeholder, delineando prospettive di sviluppo replicabili nei diversi contesti europei e dando avvio a livello locale a trasformazioni in grado di rendere questi interventi sostenibili nel tempo e in grado di superare limiti strutturali, imposti dalle politiche nazionali e sovranazionali e da carenze strutturali nei servizi di riferimento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ager, A. & Strang, A. (2008). Understanding Integration: A Conceptual Framework. *Journal of Refugee Studies*, 21 (2), 166–191.
- Berger-Schmitt, R., & Noll, H. H. (2000). *Conceptual framework and structure of a European system of Social indicators* (Vol. 9). San Clemente, CA: ZUMA.
- Bonizzoni, P. (2023). *Impegnati ad accogliere: volontari e migranti oltre le crisi*. Milano: Ledizioni, 2023.
- Burgio, G. (2022). *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Campomori, F., & Ambrosini, M. (2020). Beyond multilevel governance: the implementation of asylum seekers' reception in Italy as a battleground. *Comparative Migration Studies*, 8, 22, 1-22.
- Campomori, F., & Feraco, M. (2018). Integrare i rifugiati dopo i percorsi di accoglienza: tra le lacune della politica e l'emergere di (fragili) pratiche socialmente innovative. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 1, 127-157.

- Campomori, F. & Casula, M. (2023). How to frame the governance dimension of social innovation: theoretical considerations and empirical evidence. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 36(2), 171-189.
- Campomori, F., Casula, M. & Kazepov, Y. (2023). Understanding social innovation in refugee integration: actors, practices, politics in Europe. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 36(2), 158-170.
- Cantle, T. (2005). *Community Cohesion: A new Framework for Race and Diversity*. Basingstoke: Palgrave Macmillan
- Catarci, M. (2011). *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Catarci, M. (2019). L'inclusione formativa e sociale dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. In L. Cerrocchi (ed.), *Narrare la migrazione come esperienza formativa. Strumenti e strategie di comunità e corresponsabilità educativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Catarci, M. & Fiorucci, M. (2015). *Intercultural Education in the European Context*. England: Ashgate.
- Cuconato, M. (2023). Participation and Social Innovation as a Compass towards Integration: The Rationale behind the INTE-great Project. *Societies*, 13(6), 145.
- Cuconato, M., & Signorini, V. (2024). Costruire ponti: il ruolo delle stakeholder partnership nell'educazione continua degli adulti migranti e rifugiati. *FORM@ RE*, 24(2), 243-256.
- Demireva, N. (2017). *Immigration, Diversity and Social Cohesion*. Briefing, The Migration Observatory. Oxford: University of Oxford.
- Fiorucci, M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Forrest, R., Kearns A. (2001). Social cohesion, social capital and the neighborhood. *Urban Studies*, 38(12), 2125-2143.
- Glick-Schiller, N., & Çağlar, A. (2009). Towards a comparative theory of locality in migration studies: Migrant incorporation and city scale. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 35(2), 177-202.
- Hynie, M. (2018). Refugee integration: Research and policy. *Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology*, 24(3), 265-276.
- Marchetti, C. (2024). *Uno più uno non fa due. Promuovere comunità interculturali: il Community Matching tra rifugiati e italiani*. Firenze: Editpress.
- Moulaert, G., Martinelli, F., Swyngedouw, E. & Gonzàles, S. (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation. *Urban Studies* 42 (11), 1969-1990.
- Moulaert, F., MacCallum, D. (2019). *Advanced Introduction to Social Innovation*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Musarò, P. & Parmiggiani, P. (2022). *Ospitalità mediatica: Le migrazioni nel discorso pubblico*. Milano: FrancoAngeli.
- Putnam, R. D. (1993). The prosperous community. *The american prospect*, 4(13), 35-42.
- Salinaro, M. (2021). *Temporanei permanenti. Migranti e operatori dell'accoglienza: paradossi politici e traiettorie pedagogiche*. Foggia: Edizioni del Rosone.

- Salinaro, M. (2024). *Vivere migrante. Spunti e riflessioni per una pedagogia delle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Storato, G., Sanò, G., & Della Puppa, F. (2021). Finding new ways for refugees and asylum seekers' inclusion: A reflexive analysis of practices developed by the third sector and civil society in Trentino. In F. Della Puppa & G. Sanò (Eds.), *Stuck and Exploited: Refugees and Asylum Seekers in Italy between Exclusion, Discrimination and Struggles* (pp. 189-214). Edizioni Ca' Foscari.
- Strang, A., & Ager, A. (2010). Refugee integration: Emerging trends and remaining agendas. *Journal of refugee studies*, 23(4), 589-607.
- Zoletto, D. (2012). *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.
- Zoletto, D. (2022). *Migrazioni, complessità, territori. Prospettive per l'azione educativa*. Roma: Carocci.